Il Bollettino

dell'Associazione Internazionale Giuristi di Lingua Italiana

Matrimoni ortodossi e matrimoni cattolici

di Fabrizio Cecci

Non vi è dubbio che i matrimoni celebrati nelle Chiese Ortodosse siano validi e rilevanti anche per la Chiesa Cattolica; diversità esiste nel modo di intendere l'indissolubilità del vincolo. Infatti nella Chiesa Cattolica il matrimonio validamente celebrato non può essere mai sciolto da nessuna autorità (eccetto il caso di dispensa di matrimonio "rato e non consumato") e nel caso di naufragio della vita matrimoniale è solo possibile la verifica della validità o meno del vincolo matrimoniale tramite un rigoroso procedimento che si svolge presso i Tribunali Ecclesiastici in due gradi obbligatori di giudizio (la cosiddetta "doppia conforme"). Nel caso in cui venga accertata la nullità, sarà possibile la celebrazione di altro matrimonio (venendo meno l'impedimento del precedente, dichiarato nullo), mentre in caso contrario, essendo il precedente matrimonio indissolubile non sarà consentita la celebrazione di nuove nozze. Nelle Chiese Ortodosse, invece, non esiste il procedimento per la dichiarazione della eventuale nullità del matrimonio ed in caso di naufragio della vita matrimoniale, le stesse prendono atto dello stesso ed a seguito del divorzio civile, dopo congruo periodo di penitenza, consentono la benedizione di una nuova unione. Detta unione tuttavia non è un sacramento e non costituisce un valido matrimonio, ma l'applicazione del principio canonico ortodosso di "economia"; una mitigazione del principio di indissolubilità per venire incontro alla umana debolezza. La stessa cerimonia sarà meno solenne di quella del matrimonio vero e proprio.

Cosa succede se un ortodosso o una ortodossa, dopo il naufragio di un matrimonio (ortodosso) desiderano sposare un cattolico o una cattolica? Il caso è di tutta attualità, soprattutto in considerazione del notevole flusso di ortodossi che vengono a lavorare e vivere nell'Europa occidentale. L'autorizzazione rilasciata dalle Chiese ortodosse a celebrare una seconda unione (che come abbiamo detto non è né un sacramento né un valido matrimonio) certamente non può consentire la celebrazione del matrimonio nella Chiesa Cattolica, essendo detta autorizzazione un atto interno all'ordinamento giuridico della stessa Chiesa Ortodossa. L'unica possibilità che resta è quella di verificare la possibilità di dichiarare nullo il matrimonio celebrato nella Chiesa Ortodossa ed in caso di eventuale esito affermativo, celebrare un valido matrimonio nella Chiesa Cattolica. Ora, come abbiamo già evidenziato, le Chiese Ortodosse non hanno il procedimento per verificare la validità o meno di un matrimonio e per venire incontro a ciò nella Chiesa Cattolica è possibile giudicare la validità o meno di matrimoni ortodossi nel caso in cui almeno una delle parti (ortodosse) desideri sposarsi con una parte cattolica (art. 3, § 2 "Dignitas Connubii"). L'eccezione (al principio secondo il quale ogni Chiesa, come ogni ordinamento giuridico, giudica della validità dei propri atti) è consentita proprio per tutelare la libertà matrimoniale fedeli cattolici, per non privarli della possibilità di un valido matrimonio; matrimonio che in Italia può avvenire anche nella forma concordataria, quindi con efficacia civile per le leggi dello Stato, qualora sia già stata emessa sentenza o provvedimento di divorzio. Il Tribunale Ecclesiastico Cattolico applicherà in tali casi anche il diritto della Chiesa Ortodossa •